

Grazie all'amministrazione comunale, grazie alla famiglia per avermi chiesto di condividere un breve ricordo di Fiorenzo, cosa che faccio con grande piacere ed emozione.

Non è facile condensare tanto in pochi minuti, ma ho pensato di farlo provando ad andare dritto ai punti che credo più significativi.

Ho avuto la fortuna e il privilegio di lavorare quasi dieci anni insieme a Fiorenzo durante gli anni del suo incarico come Assessore alla Cultura della città, anni intensi, emozionanti, di grande condivisione e confronti, di fatica e di soddisfazioni. Dopo questi anni, il nostro rapporto se possibile si è ulteriormente consolidato e trasformato in una profonda amicizia che ci portava a confrontarci quasi quotidianamente su temi e questioni professionali ma anche personali.

Concentrerò dunque il mio intervento su questo periodo, ma non posso non ricordare prima l'enorme peso che ebbe nella sua vita il rapporto con la scuola e, più in generale, con il mondo dell'educazione. Su questo si basò la sua formazione e poi un precoce e lungo cammino come maestro e pedagogo, condiviso con la sua amata Maria Teresa. Per Fiorenzo, l'educazione delle bambine e dei bambini non poteva limitarsi a quanto avveniva dentro le mura della scuola, dove pure aveva introdotto importanti innovazioni nelle modalità di insegnamento e apprendimento, nell'uso degli spazi e dei tempi, fino alle prime sperimentazioni del tempo pieno. Un'idea portante era che tutta la città dovesse essere considerata un'opportunità di conoscenza e di crescita: i luoghi della cultura, i mestieri e il mondo del lavoro, le aree verdi e la natura erano occasioni straordinarie per vivere esperienze educative e permettere ai bambini di "fare esperimenti sul mondo".

Non vado oltre su questo tema, perché non è il mio campo, ma ci tengo a richiamarlo: non solo per il peso che ebbe nella sua vita e per l'impulso che il suo lavoro diede al sistema educativo della città, ma anche perché questo approccio pedagogico non lo abbandonò mai. Anche nelle esperienze successive, quel modello e quella visione si dimostrarono strumenti fondamentali per costruire politiche di intervento. E qui vengo agli anni in cui fu Assessore alla Cultura.

Perché una città deve investire in modo convinto nelle politiche culturali? Un primo pilastro che ha guidato il suo lavoro è proprio la cultura come strumento di educazione permanente dei cittadini.

Ripeteva spesso: "Una volta terminato il percorso scolastico, dove possono trovare i cittadini, durante tutto l'arco della vita, occasioni di crescita, di apprendimento, di sviluppo della conoscenza del mondo e del senso critico, se non nella cultura?". Di qui, dunque, il dovere di una città di garantire un ambiente culturale che sappia svolgere questa funzione, trovando sempre il linguaggio giusto per "agganciare le persone" — usava proprio questo termine — e provare ad appassionarle.

Un secondo pilastro del suo lavoro, forse quello per cui è giustamente ricordato di più, proprio per la visione innovativa che esprime in quegli anni, nasceva da una delle esperienze che lo avevano colpito maggiormente e di cui parlava spesso: la redazione del primo Piano Strategico della città. Erano anni di profonda trasformazione: una forte crisi del settore manifatturiero attraversava Torino, che stava diventando sempre meno la città della Fiat, l'azienda che ne aveva determinato non solo l'economia, ma anche i tempi, i ritmi, gli spazi, i servizi e le narrazioni.

In questo contesto aveva maturato l'idea che, in un momento di profonda trasformazione, spesso associato a prospettive di declino "necessario" — prospettive che Fiorenzo naturalmente rigettava con vigore —, la cultura potesse svolgere un ruolo fondamentale.

Intanto la cultura andava considerata, al pari di altri settori, come un comparto economico capace di produrre valore, diretto e indotto, e lavoro; di qui la necessità, per una città, di creare le condizioni affinché questo comparto potesse rafforzarsi e contribuire al suo sviluppo.

Ma soprattutto vi era il punto che forse gli stava più a cuore e che aveva messo a fuoco studiando e approfondendo l'esperienza di quelle che chiamava "le città che ce l'hanno fatta": la cultura può essere un linguaggio rapido, positivo e denso di significati per raccontare al mondo la volontà di trasformazione di un territorio, una bandiera del cambiamento al servizio dell'intero sistema locale. Citava spesso Bilbao, Barcellona, Glasgow (solo per ricordarne alcune) che potevano essere esempi di esperienze simili da imitare.

Sulla base di queste idee, più che innovative, a volte proprio scomode, il lavoro instancabile di Fiorenzo portò alla riqualificazione o alla nuova apertura di spazi per la cultura — teatri, musei, biblioteche, ma non solo —, alla rilettura in questa chiave di risorse formidabili della città — penso a MITO SettembreMusica, che si sta svolgendo in questi giorni — e all'ideazione di nuove iniziative che ancora oggi contribuiscono a definire l'identità culturale di Torino, ma che allora suonavamo come una scommessa, un rischio da correre.

Per riuscire a fare tutto questo, Fiorenzo era convinto che fosse necessario il più ampio coinvolgimento di tutti gli attori in campo: istituzioni, enti culturali, mondo dell'impresa, artisti e creativi, mondo della comunicazione. La famosa espressione "fare sistema" non bastava enunciarla: occorreva investirvi una grande quantità di energie. Almeno così era per Fiorenzo: pianificazione meticolosa, attenzione ai dettagli — amministrativi, di processo e di comunicazione —, cura delle relazioni, anche personali, condivisione costante delle informazioni affinché tutti fossero aggiornati e sul medesimo piano, sforzo per riunire le persone attorno a una visione comune, forte ricorso alla delega e alla fiducia, ma anche piena assunzione della responsabilità di un saldo e necessario ruolo di coordinamento.

Desidero aggiungere un ultimo punto nel ricordare oggi Fiorenzo: un punto che sento toccarmi da vicino, pur sapendo di non essere il solo, anzi. In tutte le sue esperienze, amministrative e non solo, Fiorenzo ha sempre puntato e scommesso con convinzione sui giovani. Lavorare con Fiorenzo era un privilegio e una vera scuola: nel lavoro con i suoi collaboratori, ma non solo, riusciva a esprimere la sua profonda natura e vocazione di educatore. Era educatore non solo perché sapeva trasmettere e condividere le sue grandi competenze culturali, le sue esperienze amministrative e le sue passioni più profonde, ma anche perché aveva una naturale capacità di far emergere da ciascuno le proprie qualità, le proprie idee e visioni, i propri talenti. Anche quando quelle idee e quelle capacità erano diverse dalle sue. Anzi, in quel caso la dialettica alimentava ulteriormente e virtuosamente questa dinamica.

Mi sento di dire che le idee e l'impegno che Fiorenzo ha profuso nel renderle azioni concrete siano oggi un patrimonio comune e condiviso della città, uno sguardo presente in chi lavora nel mondo della cultura, della scuola, dell'amministrazione e non solo.

Ringrazio sentitamente il Sindaco e l'amministrazione per questa iniziativa, un'occasione anche per "ripassare la lezione" (per tornare a un linguaggio scolastico ...) e per continuare a farci domande anche difficili e scomode, cosa che non può che esserci utile per affrontare le sfide che attendono la città e ciascuno di noi.